

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 7: 978-88-9295-190-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI

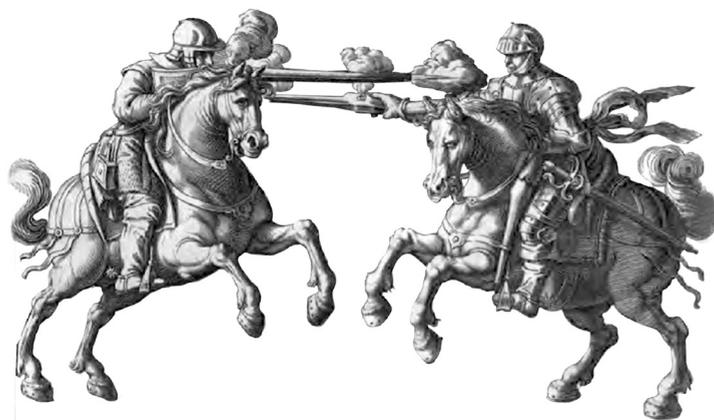


Società Italiana di Storia Militare



In copertina: Targa sbalzata e ageminata appartenuta a Enrico II, re di Francia, attribuita a Étienne Delaune, Jean Cousin il Vecchio e Baptiste Pellerin, Fontainebleau 1555 circa, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 34.85. Public domain.

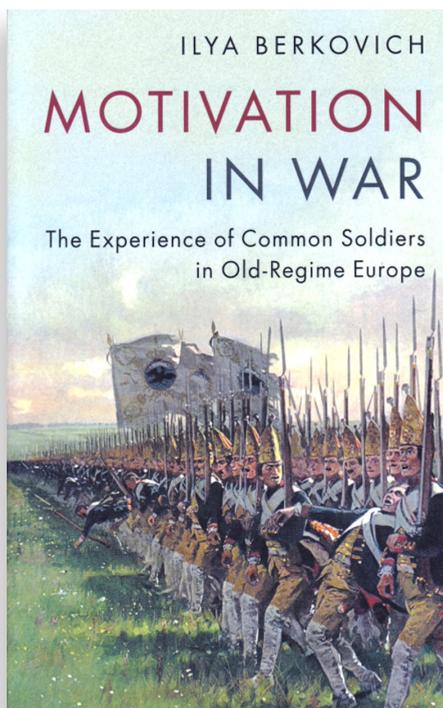
Recensioni
Storia Militare Moderna



ILYA BERKOVICH,

Motivation in War.
The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe,

Cambridge University Press, Cambridge 2017.



Il recente volume di Ilya Berkovich, *Motivation in War*, affronta un tema caratteristico della storia militare d'antico regime, noto e diffuso anche al di fuori degli ambienti specialistici, ovvero le motivazioni di un comportamento apparentemente incredibile, almeno all'occhio comune dei secoli XX e XXI, di interi reggimenti di fanteria schierati in linea, che nel corso delle battaglie svoltesi in Europa per tutto il XVIII secolo si scaricavano addosso ripetute salve di fucileria, l'uno contro l'altro, senza abbandonare il terreno e sostituendo automaticamente i caduti del primo rango con i corrispondenti uomini del secondo,

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190718
Giugno 2021

fino al cedimento e ripiegamento di uno dei contendenti per eccesso di perdite.

È noto che la tattica del fronte di bandiera fu elaborata per sviluppare al massimo il volume e la potenza di fuoco di un'armata in campo, ben prima dell'eventuale contatto corpo a corpo, non più unico protagonista della battaglia campale almeno a partire dalla guerra di successione spagnola; ed è noto altrettanto che una simile scelta di confronto doveva avere per assunto fondamentale in seno agli eserciti l'applicazione di una disciplina militare rigorosa, ferrea e all'occorrenza spietata. Ilya Berkovich muovendo da queste osservazioni elementari si è inoltrato in uno studio su fondamenti bibliografici e archivisti, soprattutto inglesi, francesi e austriaci, che affronta il tema della motivazione del soldato d'antico regime ad ampio respiro, così da creare un quadro storico esteso dalle ragioni per la scelta dell'arruolamento al comportamento dei soldati nel momento della battaglia.

L'autore, allineandosi al pensiero di Timothy C. W. Blanning¹, rifiuta espressamente l'assunto della passata tradizione storiografica novecentesca per cui le armate francesi della rivoluzione ebbero al fine ragione su quelle delle coalizioni europee essendo di fatto motivate dal patriottismo e dall'ideale rivoluzionario e poiché quelle avversarie erano tenute insieme soltanto da una rigida disciplina, volta ad incutere un timore per la punizione più inquietante che la morte stessa in battaglia. Il tema della disciplina e delle punizioni resta tuttavia secondo l'autore un elemento chiave della vita dei soldati del XVIII secolo e senza dubbio essa ha svolto un ruolo di primo piano in seno al sistema motivazionale a fondamento della tattica campale dell'epoca. Berkovich rammenta tuttavia che soprattutto John A. Lynn ha sfatato il mito della guerra combattuta sul solo supporto della passione ideologica rivoluzionaria e dello slancio patriottico da parte delle armate francesi durante la guerra della prima coalizione, sostenendo al contrario che proprio in quel momento storico i Francesi promossero l'introduzione di una nuova disciplina fondata sulla professionalità e su una rigorosa gestione della vita militare². In verità l'enfasi attribuita alla disciplina nelle armate d'antico regime – come sosteneva Federico di Prussia, ovvero che i soldati dovessero temere più i loro ufficiali che i nemici – era in primo luogo connessa alla assoluta distinzione di classe sociale fra gli ufficiali e la truppa, che impediva una

1 Timothy C. W. BLANNING, *The French Revolutionary Wars, 1787-1802*, Modern Wars, Arnold, London 1996.

2 John A. LYNN, *The Bayonets Of The Republic: Motivation And Tactics In The Army Of Revolutionary France, 1791-94*, University of Illinois Press, Urbana 1984.

naturale condivisione sia delle situazioni concrete di vita in quartiere o in campo sia del sistema di idee e valori, lasciando di fatto e spesso indifferenti i soldati semplici alle motivazioni e alle finalità delle guerre in corso o combattute.

In ragione di queste prospettive Ilya Berkovich individua un arco temporale entro cui si muove la sua ricerca fra la guerra di successione spagnola (1700-1714) e il 1789, per la Francia, ma entro il 1806 per gli altri paesi europei, scegliendo la campagna napoleonica della battaglia di Jena quale definitiva pietra tombale posta sulla settecentesca tattica lineare frontale con la sconfitta dell'armata prussiana, un anno dopo Austerlitz e il medesimo destino toccato alle armate imperiali russa e austriaca. Più precisamente l'autore, ancora riferendosi a John A. Lynn³, propone un modello d'esame che distingue la motivazione militare in tre livelli fondamentali;

- il livello iniziale, ovvero le ragioni per cui i soldati del XVIII secolo, in questa fase ancora padroni delle proprie scelte, si arruolassero e accettassero di sopportare la dura vita delle armi;
- il livello del "mantenimento" (sustaining stage), la situazione in cui il soldato, arruolato e integrato nei ranghi, perde la possibilità dell'autodeterminazione, le sollecitazioni provengono dall'esterno e la sua azione è in gran parte limitata alla scelta di come rispondere adeguatamente agli ordini;
- il livello del combattimento, di nuovo caratterizzato dalla completa soggezione del soldato alla disciplina e alle decisioni altrui, privo del tempo destinabile alla scelta di comportamento e in genere soggetto alla simultaneità del binomio pensiero-azione per superare la comparsa immediata della paura.

Berkovich integra inoltre il modello di analisi derivato da Lynn con quello cosiddetto della "conformità" (compliance) elaborato precedentemente da Stephen D. Westbrook⁴, considerando queste due teorie all'interno di un'unica forma interpretativa che definisca le componenti della motivazione del soldato settecentesco. L'assunto principale di Westbrook consiste nel fatto che la motivazione dei soldati è basata sulla disponibilità ed evidenza degli incentivi, nel bene e nel male, nella prospettiva del premio per il successo o della punizione per l'insuccesso o la disobbedienza. Inoltre la motivazione può anche essere dettata da istanze interiori, non solo da condizioni esterne, analogamente al con-

3 *Idem.*

4 Stephen D. WESTBROOK, «The Potential for Military Disintegration», Sam S. Sarkesian (ed.), *Combat Effectiveness: Cohesion, Stress and the Volunteer Military*, Sage Research Progress Series on War, Revolution and Peacekeeping 9, Sage, Beverly Hills, 1980, pp. 244-278.

cetto di onore, ovvero all'impulso di manifestare la propria *virtus* secondo i valori di riferimento del tempo. Il modello di comportamento per conformità e incentivo prevede che il soldato attui le prestazioni desiderate secondo tre diversi generi di potere su di lui esercitabili:

- coercizione, punizione, incentivo negativo;
- remunerazione (economica, carriera, onore), incentivo positivo;
- imperativo etico (dovere, onore, amor di patria) si muove su entrambi i piani promuovendo o revocando riconoscimento oppure biasimo per il comportamento del singolo, tanto da parte dei commilitoni quanto dei superiori e in generale nell'ambito dei valori di riferimento della società.

L'autore elabora in sintesi uno schema che visivamente intreccia le due prospettive di studio della motivazione;

BERKOVICH 2017, p. 12, Table 0.1 <i>Model of military motivation</i>			
Forme d'incentivo	Materiale	Generi della conformità (Westbrook)	Coercizione
	Immateriale		Remunerazione
			Etiche "Normative"
<i>Fattori motivazionali</i> (Lynn)			
INDIVIDUALE	DI GRUPPO		
<i>Inizio</i>	<i>Mantenimento</i>	<i>Combattimento</i>	
Coscrizione	Disciplina	Paura	
Generosità	Paga	Interesse economico	
Volontarietà	Coesione-Valori	Onore - Fede	

Nelle armate d'antico regime certamente la paga e il premio d'arruolamento erano in genere le motivazioni incentivanti più diffuse per la scelta della vita militare e per pensare di affrontare la battaglia, considerando per altro che le operazioni si svolgevano solo nella bella stagione e che mediamente un soldato poteva essere coinvolto in circa due scontri per campagna, visto che spesso non era quasi mai coinvolta la totalità dell'armata in un confronto campale.

Naturalmente in un contesto simile d'arruolamento, motivato soprattutto da ragioni economiche, la rigorosa disciplina, di cui s'è fatto cenno sopra, non poteva che risultare fra le più comuni motivazioni coercitive per ottenere l'obbedienza della truppa nel corso della quotidianità e tanto più della battaglia. Nota tutta-

via Berkovich che nel momento del combattimento campale la natura stessa dello schieramento del fronte di bandiera e del fuoco per linee imponeva ai soldati il rispetto degli ordini impartiti dagli ufficiali per la salvaguardia stessa delle proprie persone; soltanto la tenuta della linea di fuoco e l'ostinazione nel mantenimento della posizione potevano di fatto offrire una chance di salvezza ai soldati, che, se avessero deciso di fuggire, non solo avrebbero conosciuto il piombo o il ferro dei loro sottoufficiali posizionati a tergo della linea, ma soprattutto l'inseguimento della fanteria nemica e ancor peggio l'impeto distruttivo della cavalleria senza la benché minima protezione. Era una situazione in cui l'aspetto psicologico contava molto e il rischio del cedimento fisico della linea risiedeva proprio in quello emotivo dei soldati; d'altro canto anche in occasione dell'abbandono del campo, gli uomini delle unità provate da pesanti perdite potevano pensare di uscire dalla situazione peggiore soltanto mantenendo la disciplina nei ranghi e scongiurando la rotta disordinata.

Queste ultime considerazioni conducono quindi alla comprensione di una motivazione etica caratteristica della guerra e degli eserciti del XVIII secolo, ovvero l'*esprit de corps*, che, coinvolgendo il valore del buon nome e l'orgoglio dell'unità d'appartenenza, nasceva proprio dal comune sentire degli uomini appartenenti ad un reggimento e dalla consapevolezza che la tenuta del fronte di bandiera sotto il fuoco nemico era affidata alla solidarietà dei singoli fra loro: ogni soldato sapeva che i propri vicini erano fondamentali al mantenimento della compattezza e che soltanto il fuoco unitario, ben cadenzato, disciplinato e unanime poteva portare al successo e alla conservazione della vita; un contesto comportamentale che ha qualcosa di ancestrale, che rievoca la falange oplitica e la proposta di Victor D. Hanson, secondo il quale proprio nella Grecia arcaica e classica delle *poleis* e nella coesione dei *politai*, protetti reciprocamente dai loro grandi scudi rotondi, va collocata storicamente la nascita della maniera occidentale di fare la guerra⁵.

Nota infine l'autore del volume che, fatte le debite valutazioni degli incentivi e il confronto fra i vantaggi e gli svantaggi, la somma delle condizioni nelle quali le armate d'antico regime portavano in guerra i loro soldati risultava favorevole agli arruolamenti e al mantenimento della coesione; rammenta infatti Berkovich

5 Victor D. HANSON, *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 2019 (prima edizione 1989).

che dopo il disastro della battaglia di Kunersdorf (12 agosto 1759), dove Federico II perse il 40 per cento della forza impiegata, l'esercito prussiano fu in grado nel giro dei due giorni successivi di tornare ad essere una forza disciplinata e operativa al massimo delle sue possibilità ... «All this testifies to the overall success of the motivational system of old-regime armies, irrespective to the incentives on which it was based»⁶.

Il volume è diviso in due parti; la prima, costituita dai Capitoli 1, 2, 3, è dedicata alla dimostrazione che la sola disciplina non era sufficiente come motivazione per il funzionamento completo della gran parte degli eserciti del XVIII secolo; la seconda, Capitoli 4, 5, 6, propone una spiegazione alternativa del problema con forme di accettazione e di motivazione positiva quanto alla partecipazione volontaria dei soldati alla tattica del fuoco di linea.

In particolare nel Capitolo 1 (*Motivation: new research and contemporary sources*) si mette in discussione la tesi tradizionale delle motivazioni basando le argomentazioni sulla disamina delle fonti storiche; il Capitolo 2 (*Reconsidering desertion in old-regime Europe*) pone sotto nuova luce la diserzione, male endemico degli eserciti del XVIII secolo, evidenziando in base ai dati reperiti che erano decisamente inferiori i casi di cattura e sanzione dei disertori rispetto al numero delle fughe e frequenti i casi di perdono e reintegro nei ranghi, tanto da indurre l'autore a ritenere che la frequenza di tale pratica fosse motivata non tanto dalla difficoltà dei soldati di sopportare la disciplina quanto piuttosto dalla incapacità generale e diffusa delle autorità militari ad arrestare e punire i disertori.

Nel Capitolo 3 (*Discipline and defiance: a reciprocal model*) torna protagonista la disciplina e Berkovich sostiene che le relazioni di potere fra i soldati e i loro ufficiali erano molto più sfumate rispetto alla contrapposizione netta voluta dalla tradizione di studi passata, ovvero che, pur facendo salva la tenuta del sistema militare dell'epoca condiviso da entrambe le parti, in seno alla concezione della disciplina era possibile la rimostranza in occasione di eventuali ordini impopolari, in vista del mantenimento del consenso da parte dei soldati nei confronti dei quadri di comando piuttosto che del ricorso alla coercizione punitiva.

Il Capitolo 4 (*Why did they enlist ?*) entra nel cuore del tema motivazionale, individuando nella remunerazione in denaro il più forte impulso all'arruolamen-

6 BERKOVICH 2017, p. 14.

to, ma vengono individuati altri incentivi altrettanto importanti nella possibilità di entrare a far parte dell'istituzione militare del proprio o di un altro paese e dunque nella sfera etica e di aspirazioni degli arruolandi.

La disamina delle motivazioni etico-affettive prosegue nel Capitolo 5 (*A counter-culture of honour*) considerando la durata del tempo e della vita sotto le armi dei soldati del XVIII secolo, le dinamiche d'accesso ad un gruppo con le sue consuetudini e regole, nonché i valori riassumibili nel concetto di onore individuale, dell'unità d'appartenenza, del sovrano per cui si era in servizio; tutti questi fattori contribuivano a costituire in genere un forte coinvolgimento morale e di ruolo nei soldati, anch'esso ben più importante alla prova del fuoco che la disciplina imposta.

Infine il Capitolo 6 (*Networks of loyalty and acceptance*) affronta il problema della motivazione alla prova del fuoco e del campo di battaglia ponendo al centro dell'attenzione il senso di lealtà dei soldati nei confronti dei proprii compagni e ufficiali, di fedeltà per i loro sovrani e di legame alla nazionalità, tutti valori che potevano giustificare per questi uomini dell'antico regime la richiesta di sostenere il fuoco nemico facendo parte di uno schieramento a fronte di bandiera.

Nella breve nota conclusiva l'autore propone un ennesimo esempio storico, cioè la battaglia di Zorndorf (25 agosto 1758), rievocando, grazie alle fonti del tempo, le impressionanti manovre d'approccio dell'esercito prussiano, con le bandiere al vento e le musiche reggimentali, e l'attesa a pié fermo di quello russo che ricevuta la benedizione brindava con la vodka alla vittoria; l'apparato scenografico aveva certamente il suo importante ruolo nel coinvolgimento emotivo dei soldati, ma l'autore sottolinea che dopo un'intera giornata di manovre e scontri a fuoco di linea le armate in campo avevano perso circa 30000 uomini, fra morti e feriti, un terzo degli effettivi i Prussiani e quasi metà i Russi, e né l'una né l'altra aveva rotto gli schieramenti e ceduto le posizioni, affermando che per quanto la disciplina militare fosse brutale è «arduo credere che potesse aver ragione della pura ferocia dell'esperienza di combattimento d'antico regime, contraria a ogni istinto umano»⁷. La rivoluzione di prospettiva da attuare, secondo l'autore, consiste nel considerare il soldato semplice settecentesco quale "attore", protagonista di un processo storico, piuttosto che passivo accessorio o

7 BERKOVICH 2017, p. 228.

meglio vittima e ritiene che ciò sia più facilmente percepibile nel tema delle motivazioni all'arruolamento facenti capo all'idea di entrare a far parte di un ceto sociale ben definito istituzionalmente, anche grazie alla divisa, vicino alle classi dirigenti, autorizzato a portare le armi e in particolare la spada, prerogativa dei gentiluomini, e partecipe di quell'*esprit de corps*, su menzionato, che non solo guardava al senso dell'onore, ma anche alla professionalità del combattente e alla perizia tecnica delle armi. Tutto ciò si riproduceva enfatizzato sul campo e in seno ai reggimenti schierati in battaglia, apportava quella compensazione fondamentale di quanto la disciplina pura e semplice non era in grado di assicurare per la tenuta dei ranghi sotto la pioggia di piombo delle salve nemiche; i soldati dell'antico regime non combattevano per file e per ranghi temendo il disappunto dei loro ufficiali, ma perché riconoscevano la legittimità della catena di comando degli ordini e anche probabilmente perché condividevano l'idea di trovarsi in guerra per una giusta causa, pur non essendo partecipi delle ragioni politiche, economiche e strategiche all'origine dei conflitti.

ROBERTO SCONFENZA



Particolare del quadro (1873) di Felix PHILIPPOTEAUX (1815-1884), che rappresenta lo scambio di battute avvenuto – secondo un aneddoto raccolto da Voltaire nel *Précis du siècle de Louis XV*, II – all'inizio della battaglia di Fontenoy (11 giugno 1745), tra Lord Charles Hay del 1st Foot Guards il quale grida «Gentlemen of France, perhaps you would care to fire first?»: e il conte d'Auteroche, tenente alle Gardes Françaises, che risponde «Messieurs, nous ne tirons jamais les premiers, tirez vous-mêmes!». Cfr. Josie DYSSTER, «The Battle of Fontenoy: a literary afterlife», Voltaire Foundation for Eighteenth Century Studies, Oxford University, online.

Storia militare moderna

Articles

- *Venetia rules the Rivers. La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509)*
di FEDERICO MORO
- *Razmysl, il misterioso “ingegnere” di Ivan il Terribile,*
di MARIO CORTI
- *The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte,*
by KOSTAS G. TSIKNAKIS
- *Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento. Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini*
di TONI VENERI
- *La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources,*
par FERENC TOTH
- *Defending the Regno di Morea. Antonio Jansic and the Fortress of Modon,*
by ERIC G. L. PINZELLI
- *Fortificazione campale e ordini di battaglia. Un esempio piemontese del 1743,*
di ROBERTO SCONFIENZA
- *Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,*
di DENISE ARICÒ
- *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy,*
par NICOLA TODOROV
- *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814),*
di EMANUELE PAGANO
- *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21,*
di GIACOMO PACE GRAVINA
- *“Italianissimo but not simpatico”. Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49,*
di VIVIANA CASTELLI e VIRGILIO ILARI
- *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento,*
di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

Reviews

- VIRGILIO ILARI, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*
[di DENISE ARICÒ]
- MICHEL PRETALLI, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance*
[di WILLIAM BONACINA]
- IOANNA IORDANOU, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*
[di FRANCESCO BIASI]
- FRÉDÉRIC CHAUVIRÉ, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*
[di LUCA DOMIZIO]
- ILYA BERCOVICH, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*
[ROBERTO SCONFIENZA]
- LUCA GIANGOLINI, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*
[di GIAMPIERO BRUNELLI]
- ELINA GUGLIEZZO e GIUSEPPE RESTIFO, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*
[di MARIAGRAZIA ROSSI]
- ARON WEISS MITCHELL, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management*
[di EMANUELE FARRUGGIA]
- MARIO CORTI, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*
[di VIRGILIO ILARI]
- CRISTIANO BETTINI, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht*
[di MARIO ROMEO]